

## CAPITOLO X

### CAMBIO DI SUPERIORE E DI ROTTA IL PADRE NICOLA DI GESU' MARIA DORIA

Nicola, che portava l'illustre nome dei Doria, nacque a Genova il 18 maggio 1539. A 31 anni si trasferì a Siviglia dove esercitò per qualche tempo la professione di banchiere, con straordinaria abilità e fortuna negli affari. Finché un giorno, par a causa di un naufragio in cui fu sul punto di perire annegato, toccato dalla grazia, decise d'abbandonare la vita mondana che conduceva e di pensare seriamente alla salvezza dell'anima. Mise ordine nei suoi conti, distribuì larghe elemosine ai poveri ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Dopo una breve preparazione nello studio del latino e della teologia, fu ordinato sacerdote nel 1576.

L'anno dopo, persuaso dall'esempio di Am-

broso Mariano a cui era legato da vecchia amicizia, vestì l'abito degli Scalzi nel convento di Los Remedios di Siviglia e vi emise la professione il 25 marzo 1578. Nel libro delle Professioni, l'atto è annotato col n. 38.

Data l'importanza storica della figura del P. Nicola nella vita dell'Ordine, ritengo opportuno raccogliere gli elementi più salienti finora noti sulla sua formazione in seno al Carmelo Teresiano (non abbiamo notizie sulla sua infanzia e gioventù), perché in quella sua prima formazione sta la chiave principale per comprendere la sua azione negli anni successivi.

Il noviziato di Los Remedios, dove Nicola Doria entrò nel marzo 1577, era stato inaugurato da Gracián il 6 gennaio 1574 con alcuni novizi di San Juan del Puerto. In questa casa, come abbiamo visto, aveva instaurato lo stile da lui appreso al suo passaggio per Pastrana il P. Diego di Santa Maria, carmelitano andaluso, sotto la responsabilità di Vargas. Gracián restituì il convento alla giurisdizione del provinciale, e con i novizi entrati dal secolo si trasferì a Siviglia, rima-

nendo superiore del nuovo noviziato in qualità di Commissario e Visitatore apostolico fino a Pasqua del 1575 (3 aprile), quando dovette partire per Madrid chiamato dal nunzio Ormaneto. Da questo momento il P. Mariano assume la piena responsabilità, e nelle sue mani il 5 giugno 1575 emette la professione Luigi di San Girolamo (Ribafreiha), nativo di Siviglia, il nono nel Libro delle Professioni, che sarà il Maestro dei novizi del P. Nicola Superiore della casa durante il noviziato di quest'ultimo era il P. Gregorio Nazianzeno, sacerdote a cui Gracián aveva dato l'abito a Beas nel 1575 e che aveva accompagnato la Santa nel viaggio fino a Siviglia, dove aveva emesso la professione il 27 aprile 1576.

Dello stile di vita appreso nel noviziato ci informa lo stesso P. Nicola di Gesù Maria in una lettera scritta al P. Caffardo, Vicario Generale dell'Ordine alla morte di Rubeo, il 17 dicembre 1578. Per provare l'innocenza degli Scalzi e l'ingiustizia con cui erano perseguitati, descrive la loro santità di vita in un lungo paragrafo, che riportiamo letteralmente nell'originale italiano:

« Quanto al modo di vivere, si guarda con gran rigor la Regola primitiva, guardando giontamente con li tre voti in rigore, il star sempre incerrato in casa e non uscir fuori. E per il suo sustento agiutandosi del travaglio delli laici, con il quale e con le limosine si può sustentare, ancor che con povertà. Guarda la obediencia con gran rigore, di modo tale che per lavarsi la faccia o beber aqua non lo fa senza licencia. La povertà anche è tale che, oltre l'andar descalso, il vestir aspero, dormir sopra tavole o sopra stera, tutto si provvede del comune; né alcuno può ricevere cosa particolare, né per vitto né per vestito né per altra cosa alcuna; e di più, di mese in mese, o circa, si leva ad ognuno quel che ha poseduto sino alhora di vestito, libri o altre cose simili, e si le danno altre consimile. E questa si fa acciò levi totalmente l'animo non solo dalla proprietà ma anche dal usofruto, e non solo dalle cose ymportanti ma anche dalle minime, acciocché le maggiori stiano più sicure mentre in le cose minime si guarda tanto rigore. Il star ynserratto in casa anche è per apartare dall'animo ogni occasione di male, et anche per non divertire l'ani-

mo dalla continua presenza del S<sup>re</sup>; il che, mentre stanno in casa, si procura con li exerciti di choro et oratione mentale e con esservi chi ha cura di racordarlo continuamente ad ognuno. Il choro è quel della Religione, e di più se li agionge doe hore di oratione mentale; tre volte in la settimana, disciplina; innanzi dormire et innanzi disnare, un quarto di hora di examinar la sua conscienza; ogni sera vi è l'accusarsi delle culpe di quel giorno fatte contra li detti exercitti virtuosi, di modo che tutta la bataglia delle tentazioni ordinarie è contra questi deffetti e mancamenti, col che sta il fondamento meglio guardatto, mentre che la bataglia è in l'antemurale. Di più vi sono altri exercitii di mortificacioni ynteriori et esteriori che serveno di accendere ogni hor più il fuoco della carità e conservano la presencia del S<sup>re</sup>. E se yo volessi ogni cosa referire a V. p. R<sup>ma</sup> sarebbe alargarmi oltre il dovere in una lettera.

« Questo modo di procedere tanto religioso mi persuase a elegere fra tutte questa Religione, per rifarmi della mala vita passata, e ne son ogni hor più contento, parendomi che,

se non siano sturbatti, non si possi migliorare »<sup>1</sup>.

La citazione è stata lunga, ma importante perché manifesta il fervore e l'entusiasmo di neofita con cui P. Nicola Doria abbracciò le pratiche ascetiche che trovò nel convento di Los Remedios di Siviglia.

Terminato il noviziato, appare ben presto come vicario della casa; in quel momento di scompiglio che gli Scalzi attraversano, fin dal primo momento emerge come un *leader* abile e deciso. Si reca a Madrid a svolgere trattative in favore della Madre Fondatrice, poi ad Avila ha incontri con lei durante tre o quattro giorni nel giugno 1579 (si vedano le lettere della Santa del 21 e 24). Nello stesso mese Nicola è nominato priore di Pastrana, carica in cui permane sino alla fine di marzo o ai primi di aprile del 1581.

L'affermarsi del P. Nicola tra gli Scalzi non poteva esser più rapido: dopo un anno di professione è già priore della casa principale, il noviziato di Pastrana, e nel capitolo

---

<sup>1</sup> MHCT 2, doc. 178.

provinciale (marzo 1581) viene eletto primo definitore, passando davanti al P. Antonio di Gesù e a fra Giovanni della Croce, rispettivamente secondo e terzo.

Durante i quattro anni di governo del P. Gracián, il P. Doria trascorre la maggior parte del tempo lontano dalla Provincia per i suoi due viaggi in Italia: il primo dal luglio 1582 al maggio 1583; il secondo dal novembre 1583 all'ottobre 1585, quando torna in Spagna per prender possesso della carica di provinciale<sup>2</sup>.

Il P. Doria fu accolto unanimemente dalla Provincia che sperava di trovare in lui una guida esperta e sicura per continuare la sua via di fervore e di espansione incontenibile. E P. Doria si impegnò anima e corpo nelle sue nuove imprese, ponendo al servizio di tutti i suoi talenti e la sua persona. Aveva già dato prove inequivocabili della sua capacità amministrativa ed organizzatrice; l'austerità della vita e la sua fedeltà alle pratiche ascetiche apprese nel noviziato, erano cono-

---

<sup>2</sup> Cf. HIPÓLITO DE LA S. F., *Hacia la independencia jurídica del Carmelo Teresiano. Actuación del padre Nicolás Doria (1582-1586)*, in *Ephemerides Carmeliticæ* 18 (1967), 314-347.

sciute da tutti. Ma possedeva anche le doti e l'esperienza di maestro di spirito, fondamentali nel piano di vita religioso istituito da santa Teresa, nelle quali si erano segnalate molte priore tra le Scalze, e Giovanni della Croce o Girolamo Gracián, per citare solo i più conosciuti tra gli Scalzi? Era un'incognita a cui solo la storia successiva avrebbe potuto rispondere.

Seguiamo dunque, a grandi linee, l'evoluzione della provincia Scalza sotto il governo del P. Nicola Doria.

Sin dalla presa di possesso della carica, il P. Nicola introdusse *ad experimentum* un'importante innovazione, quella di cambiare il sistema tradizionale di governo, basato sull'autorità personale del provinciale, con un governo collettivo composto da cinque persone riunite in collegio — la Consulta — le quali con uguale autorità avrebbero preso le decisioni mediante votazione: il provinciale sarebbe stato fra loro soltanto un « *primus inter pares* »<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Cf. MHCT 3, doc. 278. Lo studio più completo sull'argomento è quello di P. HIPÓLITO DE LA S. F., *La Consulta. Estudio histórico-jurídico*, in *El Monte Carmelo* 77 (1969), 153-189, 341-368.



I membri della prima Consulta furono eletti nel seguente ordine: Girolamo Gracián, Giovanni della Croce, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Battista (il Rondeño, professore di Pastrana il 25.7.1578). E il P. Doria affidò loro, col titolo di vicari, la cura dei diversi distretti in cui venne divisa la Provincia: a Gracián affidò il Portogallo, a Giovanni della Croce l'Andalusia, a Gregorio Nazianzeno la Vecchia Castiglia e a Giovanni Battista la Nuova Castiglia.

Prima preoccupazione del P. Nicola fu quella di consolidare la situazione giuridica della provincia. Nei due anni di soggiorno in Italia, si era accorto che il Generale non era del tutto soddisfatto di come agivano gli Scalzi e che non aveva l'intenzione di concedere loro quanto chiedevano. Per prevenire sorprese da questo lato, ottenne dal Papa, il 20 settembre 1586, grazie all'appoggio di Filippo II, la conferma del breve di separazione e qualche altro privilegio: quello di recitare l'Ufficio divino secondo il rito Romano e non più secondo il rito tradizionale carmelitano, e quello di avere a Roma un procuratore pro-

prio per trattare direttamente gli affari della Provincia senza dover ricorrere alla mediazione del Procuratore dell'Ordine<sup>4</sup>.

Ma alla stabilità giuridica non corrispose quella interna né la pace in seno alla Provincia. Nel capitolo VIII abbiamo visto che durante il governo del P. Gracián, non tutti condividevano la sua linea di governo: alcuni lo criticavano, accusandolo di non essere abbastanza severo e di dedicarsi troppo allo studio e alla predicazione. Il nuovo Provinciale era certamente esente da tali difetti; peccava piuttosto per eccesso nel senso opposto.

Le prime scaramucce tramandate dalla storia sorsero abbastanza presto, e ne fu occasione il libro *Estímulo de la propagación de la fe*, pubblicato da Gracián a Lisbona alla fine del 1585. Tanto zelo e tanta propaganda missionaria non piacquero al Provinciale, che richiamò all'ordine l'autore accusandolo di aver dato alle stampe il libro senza licenza e di offendere con espressioni troppo dure i reli-

---

<sup>4</sup> MHCT 3, doc. 295. Cf. anche l'articolo di P. Hipólito, citato nella nota 2.

giosi della Provincia che non erano del suo parere. Gli ordinò inoltre di ritirare il libro dalla circolazione. Gracián gli rispose d'aver agito in perfetta conformità con il diritto vigente per ciò che riguarda i permessi di stampa; non aveva quindi disobbedito, per cui non incorreva nella punizione; se invece ciò che si voleva porre in discussione era la dottrina esposta, Doria poteva intervenire come giudice, ascoltando gli argomenti pro e contro; però se era personalmente d'opinione contraria, non poteva erigersi nello stesso tempo ad accusatore e giudice, si doveva dunque sottoporre la dottrina al giudizio delle Università di Alcalá e di Salamanca<sup>5</sup>.

Anche presso le monache suonò presto l'allarme sul cambiamento di rotta che il governo del P. Doria cominciava a significare. La prima testimonianza giunta sino a noi è quella di Maria di San Giuseppe (Salazar) che in alcune quartine composte nel 1586 esorta le consorelle a conservare lo stile e la legislazione lasciate in eredità dalla Madre Fonda-

---

<sup>5</sup> MHCT 3, doc. 282.

trice. E' un testo noto, per cui mi limito a due o tre elementi più significativi:

« Non t'ingannino col parlare  
d'altre nuove perfezioni;  
rifuggi da queste invenzioni  
che ti voglion rovinare ».

In altre parole, per Maria di San Giuseppe, conoscitrice come poche dello stile teresiano, sono cose mai viste quelle che il P. Doria propone come normalissime perché da lui praticate fin dal noviziato. Maria avverte anche che la soavità e la discrezione teresiana non sono state percepite dal nuovo superiore in tutta la loro importanza spirituale e pedagogica:

« Lasceranno il pascolo in piano  
come inutile e dannoso  
seguiranno quello montuoso  
ritenendolo più sano.  
Tra cespugli di spini  
vedrai tutti saltare  
e da branchi caprini  
ogni gregge trattare ».

Ella presente, infine, con la sua sottile intuizione, la tragedia che incombe sulla fa-

miglia teresiana, dato che il Provinciale non vuol altro se non ristabilire, dove sia in declino, ed introdurre là dove manchi, l'immagine che, dell'Ordine, si è formato lui.

« Ahimè! di bene piena  
e di zelo l'intenzione,  
più difficil è l'azione,  
ché inesauribil vena  
ha chi cammina pensando  
di fare a Dio servizio;  
né si può provare vizio  
in quel che va fabbricando.  
E' imbroglio sempre usato  
del dragone infernale  
dar veleno mortale  
dentro un vaso dorato.  
Così in veste di zelo  
quante cose ha macchinato  
ed in petto ha collocato  
come cose di cielo »<sup>6</sup>.

E' arrivata anche fino a noi la circolare inviata da Gracián da Lisbona a tutti i conventi di monache in data 19 febbraio 1587,

---

<sup>6</sup> MHCT 3, doc. 299.

per avvisarle del pericolo che correvano le loro Costituzioni: «Le avverto, come chi è ben informato, — dice tra l'altro — che vi sono molti religiosi i quali hanno lo spirito di riformatori di monache e credono, non avendo fatto le loro stesse esperienze, che molte cose delle Costituzioni dovrebbero essere diverse; e se due o tre di costoro si trovano insieme in un definitorio, potranno apportare cambiamenti che saranno fonte di molta inquietudine »<sup>7</sup>. Perciò suggeriva di cogliere l'occasione del prossimo capitolo provinciale chiedendo che le loro leggi non venissero cambiate, non fossero loro imposte quelle dei frati e non se ne aggiungessero di nuove senza prima aver udito il parere delle monache.

Nell'aprile 1587, si tenne a Valladolid il capitolo intermedio. (Ogni quattro anni si celebrava il capitolo per l'elezione del Provinciale e a metà del quadriennio se ne teneva un altro, chiamato perciò intermedio, in cui si esaminavano gli affari della Provincia e si cambiavano solo i definitori). Si trattava dun-

---

<sup>7</sup> MHCT 3, doc. 300, p. 151.

que per coloro che nel 1585 avevano eletto il P. Doria di fare un primo bilancio sui suoi primi 18 mesi di governo. Bilancio in cui si saranno senza dubbio trovati punti positivi, ma che presentava anche alcuni particolari da correggere.

Per ciò che riguarda le monache, sappiamo da Maria di San Giuseppe che avevano scritto esponendo i loro timori e chiedendo che le loro leggi non venissero alterate. I superiori risposero tranquillizzandole e dicendo che nessuno si era sognato cose del genere; che qualche frate le aveva turbate<sup>8</sup>.

Riguardo ai frati, sappiamo da Gracián che uno dei temi cruciali discussi in quel capitolo fu la Consulta. Dopo un anno e mezzo di prova, si sollevò il problema se continuare con quell'innovazione o ritornare al sistema tradizionale di governo. L'ex-provinciale, Gracián, pronunciò un discorso sull'essenza del governo religioso, ponendo in rilievo i vantaggi di quello antico su quello nuovo, e la maggioranza del capitolo decise d'abbandonare l'esperimento della Consulta e di continuare con il sistema di governo precedente.

---

<sup>8</sup> Cf. *Il Carisma teresiano*, pp. 137-138.

E' questo il momento cruciale nella vita del P. Nicola di Gesù Maria e della storia del Carmelo Teresiano. Al P. Doria veniva chiesto un sacrificio a cui non era preparato. Aveva appena iniziato a restaurare la perfezione della Provincia, quando sia le monache, sia la maggior parte dei frati gli si ribellavano, facendogli capire che stavano meglio prima, che preferivano seguire la via del provinciale precedente perché più conforme a quanto avevano appreso dalla Madre Fondatrice.

E' assai probabile che il P. Doria abbia seriamente riflettuto su questa condotta dei sudditi e che ne abbia ricercata la radice. Ebbene, i motivi della loro opposizione ai suoi orientamenti non potevano essere che due: o i sudditi conoscevano meglio di lui in che cosa consistesse la perfezione dell'Ordine, e per questo esprimevano parere contrario nell'assemblea capitolare riunita proprio per trattare il bene comune; oppure c'era di mezzo la debolezza umana che li induceva a scegliere la via più facile e perciò a rifiutare il programma di perfezione più esigente proposto



dal superiore. Ammettere la prima ipotesi richiedeva da parte del P. Doria un'umiltà ed una docilità di giudizio alle quali forse nessuno lo aveva formato; la seconda ipotesi invece faceva scattare un impulso fortemente caratteristico nella sua vita: lo invitava praticamente a portar avanti il suo disegno di riforma senza indietreggiare di fronte a nessuna difficoltà, anche contro il parere della maggioranza dei suoi sudditi, sicuro che avrebbe avuto dalla sua una minoranza scelta.

Il P. Nicola di Gesù Maria optò per la seconda ipotesi e la mantenne quale norma di condotta fino all'ultimo dei suoi giorni, comportandosi logicamente nel modo che gli era congeniale. D'ora in poi vedremo l'uomo d'affari, abile e senza scrupoli, impegnato anima e corpo nell'impresa che lo immortalerà per vari secoli: impiantare tra gli Scalzi e le Scalze una perfezione altissima e un sistema di governo atto a garantirne per sempre la durata.

Dal capitolo di Valladolid partirono: Girolamo Gracián, destinato al Messico, come vi-

cario provinciale — ma la flotta non salpò, per cui continuò a svolgere il suo ministero in Andalusia e in Portogallo —; Giovanni della Croce per Granada, come priore; Ambrosio Mariano per Madrid, come priore; e Giovanni di Gesù Roca, diretto a Roma con l'incarico d'ottenere dal Papa un breve che stabilisse le cose secondo i gusti del P. Nicola di Gesù Maria.

Gli elementi più importanti del breve *Cum de statu* del 10 luglio 1587 si possono così riassumere: data la sua estensione, la Provincia Carmelitana Scalza viene eretta in Congregazione e si suddividerà in tante province quante ne richiederà il numero delle case. Quindi, nel prossimo capitolo provinciale, invece del Provinciale, sarà eletto, un Vicario Generale, e tanti provinciali quante saranno le province stabilite. Saranno anche eletti i priori di tutti i conventi e sei consiglieri per prestare aiuto al governo del Vicario generale. Il Vicario durerà nell'ufficio sei anni, i provinciali, tre; finito il mandato, non potranno essere rieletti. Il capitolo dovrà dunque essere tenuto ogni sei anni per l'elezione del Vicario, ed ogni tre anni per quel-

la dei provinciali, priori e consiglieri. Al capitolo della Congregazione parteciperanno in seguito il Vicario generale, i provinciali con i rispettivi soci (uno per provincia), i definitori del capitolo e i sei consiglieri<sup>9</sup>.

Una volta ottenuto il breve, il P. Doria prese ogni necessaria cautela perché anche la sua esecuzione riuscisse secondo i suoi desideri servendosi di dichiarazioni autentiche e di decreti del nunzio Speciano<sup>10</sup>.

E' facile capire che per realizzare l'intero progetto era indispensabile la presenza del P. Doria a capo della Congregazione, tanto più che Gracián e la maggior parte dei capitolari si erano dichiarati contrari. Per riuscire ad essere eletto primo Vicario generale, il P. Nicola si valse soprattutto di due stratagemmi: il primo, anticipare di un anno la data del capitolo, così, invece di presentarsi come provinciale uscente (qualsiasi rielezione era vietata), si presentava come provinciale in carica, il che agevolava il prolungamento del suo

---

<sup>9</sup> MHCT 3, doc. 306.

<sup>10</sup> Cf. MHCT 3, doc. 326-329.

mandato; il secondo, privare di voce attiva e passiva il P. Gracián, al quale era apertamente favorevole la maggior parte dei priori, e che aveva diritto di prender parte al capitolo in qualità di Vicario del Messico<sup>11</sup>.

Il capitolo straordinario che sanzionò solennemente il cambiamento di rotta imposto al Carmelo Teresiano dal P. Nicola di Gesù Maria, s'inaugurò a Madrid nella seconda quindicina del giugno 1588. A parte le elezioni, che avevano il vizio di fondo delle irregolarità della convocazione, ai 56 partecipanti non rimase altro da fare che firmare il documento dell'erezione canonica della Congregazione e acconsentire a quanto era stato in precedenza deciso dalla Santa Sede e dal Nunzio in Spagna<sup>12</sup>. Per molti significava anche l'addio ad una partecipazione personale all'andamento dell'Ordine, poiché da quel momento, tale partecipazione sarebbe stata riservata a pochi. Per colmo, il P. Do-

---

<sup>11</sup> Le manovre con cui si riuscì ad ottenere tutto questo e la crisi sofferta dai religiosi che le scoprirono, sono documentate nel vol. 3 di MHCT.

<sup>12</sup> MHCT 3, doc. 340.

ria ottenne che il capitolo delegasse alla Consulta la facoltà di legiferare, con la promessa che si sarebbe trattato solo di norme provvisorie che, dopo essere state sperimentate, si sarebbero potute discutere nel successivo Capitolo; con ciò riuscì a consolidare le leggi della Consulta che fece poi confermare dal Nunzio (10.9.1588) con carattere di perpetuità<sup>13</sup>.

Il governo della Congregazione si centralizzò dunque nelle mani della Consulta, composta dal Vicario generale e da sei consiglieri eletti nel seguente ordine: Antonio di Gesù, Ambrogio Mariano, Giovanni della Croce, Giovanni Battista (il Rondeño) e Bartolomeo di Gesù (quest'ultimo, ex-segretario di Gracián, dovette presto cedere il posto a Gregorio di Sant'Angelo, fedelissimo del P. Doria).

A partire da quel momento, il P. Nicola di Gesù Maria continuò inesorabilmente il proprio cammino, facendosi scudo col voto di una Consulta in cui Giovanni della Croce contava già poco, perché in minorità, e da cui

---

<sup>13</sup> MHCT 3, doc. 362.

era praticamente assente, dato che fin dall'agosto 1588 risiedeva a Segovia, sede nominale della Consulta, occupato nel disbrigo della corrispondenza e in questioni burocratiche, mentre gli affari importanti si sbrogliavano a Madrid, dove Doria e Mariano godevano di una grande influenza presso la corte di Filippo II.

Poiché tutto questo periodo è già stato sufficientemente studiato e documentato<sup>14</sup>, mi limito a ricordare i tre fronti sui quali il P. Doria spiegò la sua attività: correzione degli sviati, formazione permanente dei sudditi, perfezionamento delle strutture. Circa il primo aspetto è rimasto emblematico il caso del P. Gracián: la sua presenza nell'Ordine era un continuo richiamo alle origini teresiane e per molti un punto di riferimento troppo efficace; non vi fu altro rimedio che scacciarlo dall'Ordine come incorreggibile. Circa il secondo, basti ricordare le lettere pastorali

---

<sup>14</sup> Oltreché il vol. 3 di MHCT, cf. I. MORIONES, *Ana de Jesús y la herencia teresiana* (Roma 1968) e A. DONÁZAR, *Principio y fin de una Reforma* (Bogotá 1968).

lette ininterrottamente in refettorio da aprile 1589 in tutti i conventi (e da gennaio 1588 nel convento di Pastrana). Circa il terzo aspetto che lasciò tracce forse più indelebili nella vita dell'Ordine, non esiste ancora uno studio critico sul suo insieme<sup>15</sup>. Si tenga presente che il P. Doria tenne un altro capitolo straordinario nel 1590, anticipandone di un anno la data per poter contare sui voti dei consiglieri e provinciali eletti nel 1588, e che in quel capitolo fu definitivamente rifatta la legislazione degli Scalzi, poi approvata da Clemente VIII il 19 febbraio 1592<sup>16</sup>. (La sentenza d'espulsione di Gracián fu firmata il 17 di quel medesimo mese ed anno).

Tutti i ricorsi di Gracián e di altri Scalzi al Re e al Papa fallirono l'uno dopo l'altro,

---

<sup>15</sup> Alcune indicazioni si possono vedere in: I. MORIONES, *El ideal teresiano de vida religiosa y la legislación primitiva de los Carmelitas Descalzos*, in *El Monte Carmelo* 76 (1968), 159-190. Gracián numero 380 e più leggi promulgate dal P. Doria nei primi cinque anni di governo.

<sup>16</sup> Cf. FORTUNATUS A JESU-BREDA A SS. TRINITATE, *Constitutiones Carmelitarum Discalceatorum 1567-1600*. Roma 1968.

perché fu dato maggior credito ai gesti del P. Doria, il quale predicava osservanza e rigore e chiamava rilassati quelli che pensavano diversamente da lui, che non alle motivazioni teologiche e ai discorsi spirituali di Gracián e dei suoi amici.

Le monache riuscirono ad arrivare un po' più lontano dei frati — godendo di una propria personalità giuridica poterono più facilmente giungere alla Santa Sede — ed ottennero da Sisto V, con il breve *Salvatoris* del 5 giugno 1590, la conferma delle Costituzioni teresiane, abrogando così le innovazioni introdotte dal P. Doria. Ma la loro gioia durò poco, e per molte di esse si mutò in tragedia, perché il Vicario generale s'oppose alla esecuzione del breve e la causa mossa dalle monache, capitanate da Anna di Gesù, non bastò a piegare la tenacia di giudizio del P. Nicola. Il 25 aprile 1591, Gregorio XIV concedeva il breve *Quoniam non ignoramus* che di nuovo dava ragione al P. Doria. In tale clima di vittoria del P. Nicola si svolse il capitolo intermedio del 1591, dal quale, com'è noto, fra Giovanni della Croce uscì senza ufficio e de-



stinato al Messico, ma il suo viaggio fu interrotto dalla morte il 14 dicembre del medesimo anno.

Nel 1592 il P. Doria preparò una nuova edizione delle Costituzioni anche per le monache, vietando loro di accettare o di usare testi diversi da quelli inviati loro dalla Consulta <sup>17</sup>.

Nel giugno del 1593 l'Ordine Carmelitano celebrò a Cremona (Italia) il Capitolo generale per l'elezione del successore di Caffardo, deceduto il 3 aprile 1592. Vi assistette il P. Nicola Doria in qualità di Vicario generale, con una nutrita rappresentanza della Congregazione carmelitana scalza composta da tre provinciali e dieci soci. Gli Scalzi approfittarono della solennità del momento per esprimere, sotto forma di petizione al Definitorio e al Capitolo Generale, la loro intenzione di sollecitare dal Papa la totale indipen-

---

<sup>17</sup> L'argomento della lite fra il P. Doria e le Scalze è stato studiato esaustivamente nella mia tesi di laurea *Ana de Jesús* e compendiato in *Il Carisma teresiano*.

denza della loro Congregazione nei confronti dell'Ordine, in modo che in avvenire né gli Scalzi dovessero più prender parte al Capitolo generale, né i superiori dell'Ordine potessero esercitare giurisdizione su di essi. Il Capitolo accolse favorevolmente la petizione, e Clemente VIII il 20 dicembre di quello stesso anno 1593, con il breve *Pastoralis officii* separò definitivamente dalla giurisdizione del Generale i « Fratelli Scalzi dell'Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo », il cui superiore non si sarebbe più dovuto chiamare Vicario, ma Preposito generale. L'onore d'inaugurare il titolo spettò al P. Nicola di Gesù Maria, incaricato di continuare l'ufficio, finché il successivo capitolo generale ordinario, nella Pentecoste del 1594, non avesse eletto il nuovo Preposito.

All'avvicinarsi della data, i superiori capirono che l'opera del P. Doria non era ancora sufficientemente consolidata, che ci voleva qualche anno di più perché le leggi promulgate nell'arco di nove anni penetrassero appieno nella vita dei sudditi e si trasformassero in osservanza regolare. E poiché esisteva la

possibilità che riuscisse eletto un Preposito generale della corrente teresiana, per prevenire il pericolo, si supplicò il Papa di prorogare il mandato del P. Doria per il successivo sessennio, o almeno per altri tre anni, il che fu concesso da Clemente VIII il 30 marzo 1594<sup>18</sup>.

Mentre il P. Nicola di Gesù Maria era in viaggio per il Capitolo in cui in virtù del breve papale doveva esser riconfermato nella carica, s'ammalò improvvisamente. La malattia fu breve ed egli morì ad Alcalá di Henares, il 9 maggio 1594, dopo aver ricevuto i Santi Sacramenti.

Il Nunzio Gaetani, a cui era indirizzato il breve della rielezione del P. Doria, scrisse a Roma il 18 giugno quanto era accaduto, informando il cardinale Aldobrandini dello svolgimento del Capitolo e dell'avvenuta elezione a Preposito generale del P. Elia di San Martino, designato dal P. Doria nelle sue ultime

---

<sup>18</sup> L'originale latino della petizione del Procuratore degli Scalzi, si può vedere in *Ana de Jesús*, pp. 288-289, la traduzione italiana in *Il Carisma teresiano*, pp. 194-196.

ore di vita come il più indicato a succeder-  
gli; alla fine della lettera il Nunzio aggiun-  
geva: « Ho voluto darne parte a V. S. Ill.ma  
con dirli di più, che la morte del P. Doria non  
ha causato alterazione, anzi fatto buon ef-  
fetto, perché sebene era d'infinito merito, non  
sarebbe però stata l'elettione sua al Genera-  
lato accertata per la perpetuazione nel gover-  
no, la quale cominciava a essere odiosa, et  
metteva questa Religione nova in divisio-  
ne » <sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Il documento completo apparirà a suo tempo in  
MHCT.